

Macbeth è sardo

di Anna Bandettini

TITOLO: **MACBETTU**

AUTORE: **WILLIAM SHAKESPEARE**

ADATTAMENTO E REGIA: **ALESSANDRO SERRA**

FESTIVAL: **TEATRI DI VETRO**

DOVE: **ROMA, TEATRO VASCHELLO**

QUANDO: **IL 2 OTTOBRE POI IN TOURNÉE**

Non sono tanti, ma finalmente emergono da quella confusa fucina che è il nuovo teatro italiano, artisti esemplari e ovviamente ignoti al pubblico dei grandi teatri, ma che pure sono significativi. Sono coloro che più tengono fermo un progetto personale, senza farsi travolgere dalle ondate collettive né dai percorsi risaputi, ormai così prevedibili, della nuova scena. Il lavoro di Dante Antonelli, per esempio, e del suo Collettivo Schlab di cui qualche anno fa, nella rassegna milanese "Apache" si vide il travolgente *Fäk Fek Fik*, ora approda al "Romaeruopa Festival" il 7 e l'8 ottobre con l'intera trilogia su un autore ruvido come l'austriaco Werner Schwab, e sarà da seguire.

Ma prima ancora, il 2 ottobre (sempre a Roma), stavolta per il festival "Teatri di Vetro", c'è nella sala del Vascello, *Macbettu* che, a conclusione della tournée, tornerà in maggio all'Argentina. È un lavoro di Teatro Persona, compagnia nata nel '99, firmato da Alessandro Serra, regista ricco su tanti piani — è anche scenografo e costumista — che sta suscitando curiosità e ammirazione anche con altri spettacoli, *Cechov non ha dimenticato*, *Il principe Mezzanotte*, *H+G*. In *Macbettu* ha trasferito la tragedia shakespeariana dalla Scozia medievale a una Sardegna barbaricina, atemporale, arcaica, oscura, traducendo anche il testo in sardo (l'autore è Giovanni Carroni) e — prima cosa interessante — non per sovvertirlo, perché il rispetto, il respiro naturale dell'originale è rigoroso, a parte la consueta riduzione. Sempre nella fedeltà al teatro elisabettiano è anche la scelta di farlo recitare da una compagnia interamente maschile. In più, il sardo si rivela una lingua molto teatrale, dura, asciutta, musicale (e comunque ci sono i sottotitoli con la traduzione italiana), di serietà tragica, perfetta per la vicenda di Macbeth, a cui tre streghe predicono un futuro da re senza svelargli gli inganni, e trasformando il suo destino in quello di un assassino ossessionato dal Male. Una storia cupissima, senza dialettica, scontro di voci, ma solo un destino da raccontare esemplarmente.



In scena. Un momento di *Macbettu* di Alessandro Serra al Teatro Vascello di Roma dal 2 ottobre

© ALESSANDRO SERRA

Alessandro Serra trasferisce la tragedia shakespeariana dalla Scozia medievale a una Sardegna arcaica e oscura, traducendo il testo in dialetto (con sottotitoli)

E se da subito è la potenza della lingua a parlarci, a farlo, quel che prende e conquista lo spettatore di *Macbettu* è però il punto di vista rituale, visionario, folle. È l'irruzione della tragedia in mondo notturno, testosterone, mostruoso. Serra ha spogliato il palcoscenico, ne ha fatto un luogo buio, tagliato di tanto in tanto da raggi di luce e vi ha messo una parete nera sullo fondo che via via è scomposta per diventare il tavolo del banchetto col re, la foresta di Birnam, le porte dietro cui nascondersi. Agli attori ha dato vestiti senza tempo, pantaloni neri e torso nudo per i guerrieri, gonne lunghe e velo nero per la Lady e le streghe, che appaiono come tre incubi petulanti. Molte figure e scene hanno ispirazione dai carnevali e dai rituali della tradizione della Sardegna: i Mamuthones di Mamoiada per le maschere e certi movimenti (su cui ha lavorato Chiara Micheli), le Attittadoras del carnevale di Bosa per le streghe, come ricorda lo stesso Serra, i

suoni che sono quelli dei campanacci, di antichi strumenti, delle pietre che vengono battute e perfino lo scricchiolio del pane carasau sotto i piedi del fantasma di Banquo... Tutto giunge avvolto di un alone rituale, lontano, dove la violenza non è *grand guignol* ma una leva terribile, necessaria per affrontare l'orrore del mondo. Il lavoro d'attore è notevole: dal protagonista Leonardo Capuano a Fulvio Accogli, Andrea Bartolomeo, Andrea Carroni, Giovanni Carroni, Maurizio Giordo, Stefano Mereu, Felice Montervino, tutti bravi, precisi, corpi ben allenati. Emerge, in generale, una sapienza registica non convenzionale (talvolta c'è anche troppa voglia di regia), con immagini caravaggesche o scene di ricercata suggestione — la salma del re che si allontana, l'apparizione delle streghe, le maschere zoomorfe dei soldati di MacDuff... Un panorama umano da brividi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA